

Pensioni: L'INCONTRO CON IL GOVERNO SULLA PREVIDENZA HA FATTO REGISTRATO SOLO UNA PARZIALE APERTURA SUI LAVORI GRAVOSI .

Roma 2 Novembre 2017 - Ieri la riunione a Palazzo Chigi sulle pensioni tra il governo e i sindacati confederali si è conclusa con un nuovo appuntamento: **lunedì 13 novembre**. Lo ha annunciato all'uscita la leader della Cgil Susanna Camusso: "Sarà un incontro tecnico, ma anche politico in cui si conosceranno le cifre concrete e le intenzioni reali. Verificheremo cioè se ci sarà una vera disponibilità a cambiare i meccanismi sull'aspettativa di vita, oppure no e se ci sarà bisogno di scegliere altre strade per ottenere risposte anche su altri temi".

Ma il governo, con il presidente Paolo Gentiloni e soprattutto con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, è intenzionato a confermare la centralità del meccanismo dell'adeguamento alla crescita dell'aspettativa di vita per uscire dal mercato del lavoro. La sostenibilità del sistema previdenziale, per il governo, deve rimanere il pilastro fondamentale della sostenibilità finanziaria generale. Si può però discutere di alcuni lavori, visto che effettivamente non sono tutti uguali. Ed è per questo che ci si è dati appuntamento fra dieci giorni per individuare l'elenco dei lavori gravosi da escludere dall'aumento a 67 anni che scatterà per tutti, uomini e donne, dal prossimo anno.

Rispondendo alle obiezioni critiche del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, il premier Gentiloni avrebbe fatto una battuta sul "paracadute" del Parlamento. Se tra dieci giorni non ci sarà accordo, sarà sempre possibile provare la strada del rinvio di sei mesi (giugno) dello scatto a 67 anni attraverso un decreto. Insomma, come ha detto Camusso, una discussione che "si è svolta su un sentiero difficile perché il dibattito si è molto concentrato più sul rinvio e la sospensione dell'automatismo che lega l'uscita dal lavoro con l'aspettativa di vita.

Ma quello che è ingiusto, per la Cgil, è il meccanismo stesso. Sarebbe cioè necessario rivedere le premesse, perché una cosa è discutere di sostenibilità del sistema nel lungo periodo, un'altra è dire che il sistema previdenziale deve continuare a risparmiare. "Della sostenibilità a lungo termine siamo tutti preoccupati – ha spiegato Camusso - ed è per quello che continuiamo a chiedere la previdenza dei giovani".

All'incontro di ieri nella sala verde di Palazzo Chigi erano presenti il premier Paolo Gentiloni, i ministri Pier Carlo Padoan, Giuliano Poletti e Marianna Madia. Cgil, Cisl, Uil erano rappresentate dai segretari generali, Susanna Camusso, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo.



In ogni caso la Cgil ha ribadito con chiarezza tutte le sue richieste in materia previdenziale. In particolare: Mancano risposte su molti temi rilevanti: giovani, pensione contributiva di garanzia, riconoscimento lavoro di cura, previdenza complementare, in particolare su parificazione fiscale pubblico e privato e su silenzio assenso, flessibilità in uscita e modifica del funzionamento di Ape sociale e norma sui precoci, fondo di integrazione salariale, stabilizzazione sistema politiche attive, sanità).

Per la Cgil deve essere chiaro che qualunque percorso di confronto di attuazione della fase due richiede norme legislative da definire nella legge di bilancio ed in tempi utili per consentire alle parti sociali di sviluppare la loro iniziativa politica.

La Cgil non accetta perciò percorsi che lascino mani libere al governo e si è impegnata al confronto proprio per evitare che alla fine anche in assenza di accordo per il Governo sarebbe scattato in automatico l'aumento della età pensionabile.

La Cgil chiarisce che se l'idea che muove il Governo è esclusivamente quella di allargare la platea dell'Ape Social non ci sarebbero motivi per proseguire il confronto.

Per la Cgil, dunque, il meccanismo va ridefinito nel suo complesso e i lavori che vanno considerati in maniera diversa non sono sovrapponibili a quelli della platea dell'Ape sociale.

PENSIONI, TAPPA IN SALITA – 06/11/2017 - Nel primo incontro tecnico che si è tenuto ieri a Roma tra governo e sindacati è risultata chiara l'impostazione dell'esecutivo guidato da Paolo Gentiloni, anche se non è stata presentata ancora una proposta formale: quello che emerge finora è che di rinvio dello scatto dell'età pensionabile relativo all'aspettativa di vita non è possibile discutere perché non ci sarebbero i margini in termini di risorse finanziarie, mentre è possibile individuare una platea di lavoratori (tra i 15 e i 17 mila) ai quali applicare un'esenzione che permetterebbe quindi l'uscita anticipata. La difficoltà sta nell'individuare i lavori "gravosi".

Ma oltre non si può andare. Questa la linea scelta da Palazzo Chigi (non si avrebbe il mandato a discutere degli altri temi della cosiddetta "Fase due"). Lo ha spiegato bene la Cgil al termine della riunione tecnica con una nota dettagliata sui termini del confronto, Il governo ha anche confermato che non esistono strumenti scientifici per selezionare tra loro i vari lavori.

La proposta formale del governo sulla platea dei lavori gravosi sarà presentata quindi solo oggi in un secondo incontro con i sindacati. L'intenzione sembra quella di allargare (di poco) la platea.

Le richieste dei sindacati sono invece molto diverse. Entrando in Commissione Bilancio in Parlamento per l'audizione sulla manovra 2018, il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ai giornalisti che chiedevano un commento sull'incontro tecnico sulle pensioni ha risposto che forse sarebbe più utile cominciare a studiare gli emendamenti alla Legge di Bilancio sul rinvio dello scatto dell'età pensionabile, visti i contenuti del tavolo tecnico. Oltre ad essere su un sentiero stretto il confronto sulle pensioni è quindi per ora tuttora salita. Vedremo oggi quale sarà la proposta formale del governo.

Si continuerà anche domani sempre a livello di tavoli tecnici, mentre il confronto politico diretto tra governo e confederazioni Cgil, Cisl, Uil è confermato per lunedì 13 novembre.

Comunicato stampa dello SPI CGIL Nazionale

Pensioni, fare di tutto per trovare accordo

Roma, 6/11/2017 - "Bisogna portare avanti con serietà e determinazione il confronto con il governo sulle pensioni e fare di tutto per trovare un accordo che dia delle risposte vere ai tanti problemi che sono sul tavolo, a partire da quello dell'età pensionabile".

Lo dichiara il Segretario generale dello Spi-Cgil Ivan Pedretti in occasione dell'avvio della settimana di confronto tra governo e Sindacati.

"Va fatto ogni sforzo - ha continuato Pedretti - perché quanto sottoscritto l'anno scorso trovi piena attuazione. Questo significa che bisogna fare in modo che i lavori non siano trattati tutti in egual misura, che si riveda il meccanismo dell'aspettativa di vita, che si affrontino i temi della pensione per i giovani, del riconoscimento del lavoro di cura, della separazione tra assistenza e previdenza e del recupero del potere d'acquisto delle pensioni".

"Bisogna - ha concluso il Segretario generale dello Spi-Cgil - trattare fino in fondo e tenere unito il fronte sindacale perché solo così sarà possibile arrivare a dei risultati. Non sarebbero pertanto comprensibili fughe in avanti o indietro e la proclamazione di scioperi senza che prima si sia fatto tutto il necessario per dare delle risposte ai problemi di milioni di persone".

Età pensionabile, bloccare l'aumento è possibile. Ecco come.

In pensione a 67 anni a partire dal 1 gennaio 2019. Questo prevede la legge dopo che l'Istat ha rilevato un aumento di 5 mesi dell'aspettativa di vita nel triennio 2013-2016. Per rendere operativo il meccanismo è però necessario un decreto direttoriale del Ministero del Lavoro e di quello dell'Economia. Tale decreto non passa dal Parlamento (quindi non deve essere votato) e dal momento in cui viene emanato rende automatico l'aumento dell'età pensionabile.

Il governo può però decidere di non fare il decreto. In questo caso servirebbe una norma che congeli il meccanismo. Altra possibilità è quella di una norma di legge del Parlamento che sposti in avanti la decisione.

Per evitare quindi che l'età pensionabile aumenti c'è bisogno di una scelta politica. Del governo e del Parlamento. Se questa scelta politica non ci dovesse essere invece dal 1 gennaio 2019 uomini e donne indistintamente dal tipo di lavoro che hanno svolto andranno in pensione a 67 anni.

La Piattaforma Unitaria sulle Pensioni

Sui temi delle pensioni, dei giovani, dell'occupazione e della sanità il sindacato confederale ha presentato proposte precise a cui il Governo ha dato risposte parziali e quindi sino ad ora insoddisfacenti, in particolare sulle problematiche previdenziali. Cgil, Cisl e Uil hanno pertanto deciso di sostenere le loro proposte con una mobilitazione di lavoratori, disoccupati, giovani e pensionati, sui luoghi di lavoro e su tutto il territorio nazionale.

PENSIONI

La piattaforma unitaria "Cambiare le pensioni, dare lavoro ai giovani", ci ha permesso di giungere alla sottoscrizione del Verbale di sintesi del 28 settembre 2016 ed all'emanazione di importanti misure che hanno introdotto un principio di flessibilità e di equità nel sistema previdenziale. Nonostante gli impegni assunti nel verbale e nonostante 6 mesi di incontri con il sindacato, il Governo non ha ancora dato seguito a questi impegni. Cgil, Cisl e Uil chiedono al Governo ed al Parlamento di intervenire per realizzare:

- il blocco dell'adeguamento all'aspettativa di vita previsto per il 2019 e l'avvio di un confronto per una modifica dell'attuale normativa;
- il superamento della disparità di genere delle donne e la valorizzazione del lavoro di cura;
- il sostegno delle pensioni dei giovani, al fine di garantire assegni dignitosi e flessibilità in uscita;
- il rafforzamento della previdenza complementare attraverso il rilancio delle adesioni l'estensione della fiscalità agevolata anche ai lavoratori pubblici;
- La separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale;
- il ripristino della perequazione dei trattamenti pensionistici;
- l'allargamento della platea dell'Ape sociale e per i lavoratori precoci;
- la revisione delle norme dei termini di percezione del Tfr e dei Tfs nel pubblico Impiego;
- la verifica delle risorse residue per l'opzione donna e l'ottava salvaguardia degli esodati;
- la riforma della governance dell'INPS e dell'INAIL, per realizzare un sistema efficiente, trasparente e partecipato.



Cambiare le PENSIONI
Dare lavoro ai GIOVANI
Difendere OCCUPAZIONE
Garantire a tutti una SANITA' efficiente
Rinnovare i CONTRATTI

Cgil, Cisl e Uil
 ritengono necessario
 che nella prossima

LEGGE DI BILANCIO

siano affrontate alcune priorità
 fondamentali per la tenuta sociale
 del nostro Paese,
 con misure e risorse adeguate.

LAVORO GIOVANI DIFESA DELL'OCCUPAZIONE E AMMORTIZZATORI

Per Cgil, Cisl e Uil bisogna sostenere la ripresa rilanciando gli investimenti e la buona occupazione.

Occorre favorire il lavoro stabile, rafforzare e qualificare l'apprendistato, investire sulla formazione.

La tutela dell'occupazione deve essere prioritaria nella gestione delle riorganizzazioni e nelle ristrutturazioni produttive, per questo licenziare non può essere più conveniente che salvaguardare i posti di lavoro.

Occorre allargare anche in via transitoria l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, intervenire sul FIS e estendere le coperture alle imprese con meno di 5 dipendenti, prevedere il prolungamento del sostegno al reddito per chi ha esaurito la naspi anche attraverso l'intervento del Reddito di Inclusione (Rei), collegato a percorsi di politiche attive, riequilibrare costi e accessibilità di licenziamenti e cassa integrazione e investire nelle politiche attive.

SANITA'

L'universalità del Servizio sanitario nazionale è fortemente messa a rischio dai continui tagli di quest'anni. CGIL, Cisl e Uil chiedono:

- il progressivo incremento del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale per allineare la spesa italiana in rapporto al PIL a quella media europea;
- l'eliminazione del superticket introdotto nel 2011 che prevede un ulteriore costo per le prestazioni di diagnostica e specialistica;

- l'esclusione dal pagamento del ticket di tutti i soggetti in condizioni di povertà percettori del reddito d'Inclusione.

- la garanzia dei Livelli Essenziali di Assistenza tutto il territorio nazionale, e la loro piena esigibilità;

- l'abbattimento delle liste di attesa;

- l'incremento del finanziamento del fondo per la non-autosufficienza;

- la stabilizzazione degli organici e l'adeguamento della dotazione del personale al fine di garantire i Livelli Essenziali di Assistenza;

CONTRATTI - Con la definizione di tutti gli atti di indirizzo e la conferma, nella legge di bilancio, delle risorse necessarie per garantire l'incremento degli 85 euro e la sterilizzazione degli effetti sul bonus degli 80 euro, occorre adesso portare rapidamente a conclusione i rinnovi dei contratti del settore pubblico, nel rispetto dell'accordo del 30 Novembre 2016.

Per Cgil, Cisl e Uil, assieme ai risultati in materia salariale, è necessario:

- valorizzare il lavoro pubblico e migliorare i servizi ai cittadini;

- stabilizzare i precari;

- valorizzare la contrattazione di secondo livello e ripristinare la vigenza triennale dei contratti;

- estendere al Pubblico Impiego la defiscalizzazione del salario di produttività e del welfare contrattuale.

Le 5 false promesse del governo sulle pensioni - (di Ivan Pedretti – Segr. Gen. SPI-CGIL)

Roma, 17 Ottobre 2017 - Cinque promesse. Nessuna rispettata. Sulle pensioni il governo si è rimangiato tutti gli impegni presi con i Sindacati e con il paese. Non è una mia opinione. Parlano i testi. Uno in particolare: quello dell'intesa sottoscritta appena un anno fa, che è utile richiamare per chi avesse la memoria corta. Era il 27 settembre del 2016 e per la prima volta dopo tanti anni riuscimmo in quell'occasione a convenire una serie di misure per rendere più giusto ed equo il sistema previdenziale italiano dopo i danni prodotti dalla riforma Fornero. Si decise inoltre di definire i temi per la seconda fase del confronto perché eravamo consapevoli che il lavoro non fosse finito. Non erano vaghe promesse ma impegni veri e precisi. Erano cinque. Li abbiamo scritti tutti insieme e messi nero su bianco. Sono stati disattesi e non hanno trovato alcun riscontro nella legge di bilancio appena presentata dal governo. Eccoli:

1) Le pensioni dei giovani - Per mesi dalla maggioranza di governo e in particolare dal Pd ci è stato detto che questa era la priorità e che dovevamo fare tutti uno sforzo di responsabilità. Abbiamo preso sul serio il tema, lo abbiamo approfondito e abbiamo presentato le nostre proposte con l'obiettivo di garantire a chi verrà dopo di noi di avere una pensione dignitosa. Ci ritroviamo invece con un nulla di fatto. Con buona pace dei nostri giovani che ancora una volta resteranno fermi un turno.

2) Aspettativa di vita - Dal 2019 scatterà l'automatismo che porta in avanti l'età pensionabile. Lo sapevamo e avevamo concordato una soluzione differenziando questo meccanismo a seconda dei lavori. Tradotto significa che l'aspettativa di vita non è uguale se fai il muratore o il professore universitario. Lupalissimo. Ma evidentemente per il governo che si fatichi su un'impalcatura o dietro una scrivania non fa alcuna differenza.

3) Il lavoro di cura delle donne - È uno dei temi su cui si è concentrata maggiormente la nostra azione, convinti che fosse necessario dare una risposta alle milioni di donne che svolgono attività di cura nei confronti dei propri figli o di parenti disabili o non autosufficienti. Risultato? Un misero sconto per alcune donne (si stima siano poche migliaia) con le precise e stringenti caratteristiche dell'Ape sociale.

4) Flessibilità in uscita - Si era concordato di favorire l'accesso alla pensione anticipata modificandone i requisiti. significava dare ad alcune tipologie di lavoratori la possibilità di lasciare un po' prima il posto di lavoro magari liberandolo per i giovani.

5) La previdenza complementare - Ci voleva poco. Dovevano solo favorire l'adesione dei lavoratori ai fondi pensione attraverso il meccanismo del silenzio-assenso, legarli agli investimenti nell'economia reale e parificare la tassazione dei dipendenti pubblici a quella dei privati. Il tema è stato del tutto rimosso. Molte di queste misure erano ad impatto zero. Ovvero non costavano nulla, almeno non nell'immediato. Sull'aspettativa di vita si poteva tenere aperta la partita e rinviare la decisione mentre ci siamo ritrovati davanti al Presidente del Consiglio che burocraticamente si limita a dire che applicherà la legge così com'è.

Il governo ha scelto quindi di disattendere gli impegni che si era preso e che aveva messo per iscritto. Alla vigilia delle elezioni non esattamente un bel messaggio. Non staremo fermi a guardare. La partita ora si sposta in Parlamento dove proveremo a modificare i contenuti della legge di bilancio.

APE Sociale, respinte quasi il 65% delle domande

L'Istituto di previdenza ha comunicato i primi dati ufficiali: respinte il 64,89% delle richieste di Ape sociale; il 70,13% per i precoci.

Doccia fredda per l'Ape sociale e il beneficio per i lavoratori precoci. L'Inps ha comunicato il numero delle domande accolte e respinte. Nel dettaglio, per l'Ape sociale sono arrivate 39.721 domande, di cui ne sono state accolte 13.601, 25.895 sono state respinte, 425 risultano ancora in istruttoria. Per i lavoratori precoci, le domande sono state 26.251, 7.356 quelle accolte, 18.411 quelle respinte, 484 ancora in istruttoria. Le informazioni sono state fornite dal direttore generale dell'Inps, Gabriella Di Michele in occasione di un'audizione alla commissione Lavoro della Camera. In particolare molte domande sono state respinte per il **mancato rispetto della condizione di inoccupazione** dopo la scadenza dell'ammortizzatore sociale.

APE SOCIALE - Comunicato stampa dell'INPS

Roma 25/10/2017 – Con il messaggio n.4195 del 25 ottobre 2017 l'Istituto fornisce istruzioni operative per l'attuazione del nuovo indirizzo interpretativo fornito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in merito alla condizione dello "stato di disoccupazione" per l'accesso al beneficio pensionistico all'Ape sociale e per i lavoratori c.d. precoci di cui alla legge di Bilancio per il 2017, secondo quanto previsto nei decreti di attuazione rispettivamente alla lett. a) dell'art. 3 del DPCM n. 87/2017 e alla lett. a) dell' art. 2 del DPCM n. 88/2017.

In particolare il Ministero ha ritenuto applicabile ai benefici in questione la regola secondo la quale **lo stato di disoccupazione non viene meno in caso di rioccupazioni di durata inferiore a sei mesi**, per cui eventuali rapporti di lavoro subordinato di durata inferiore a sei mesi svolti nel periodo successivo alla conclusione della prestazioni di disoccupazione – ad esempio brevi rapporti di lavoro a termine oppure prestazioni di lavoro occasionale retribuite coi voucher – non determinano più il venir meno dello stato di disoccupazione.....



Consulta, SPI-CGIL: irrisolto problema reddito dei pensionati Prendiamo atto della sentenza. Ora nuovo sistema rivalutazione

“Prendiamo atto della sentenza della Consulta sul decreto Poletti. Resta però irrisolto il problema del reddito dei pensionati, che in questi ultimi anni hanno perso sensibilmente di valore non è stato degnamente rivalutato”. Così il Segretario Generale dello Spi-Cgil Ivan Pedretti commenta la sentenza della Corte Costituzionale sulla rivalutazione delle pensioni.

“Ai pensionati- continua Pedretti – resta l’amaro in bocca sia perché si sono visti sottrarre delle risorse sia perché queste sono finite nel debito pubblico anziché essere utilizzate per aiutare i giovani”. “ A questo punto – ha concluso Pedretti – c’è assolutamente bisogno di un nuovo meccanismo di rivalutazione che sostenga il potere di acquisto dei pensionati.

C’è l’impegno del Governo a metterlo in vigore dal 1 Gennaio 2019 e noi vigileremo affinché ciò avvenga. Vogliamo inoltre che si riduca il carico fiscale che è più pesante per i pensionati rispetto ai lavoratori”.

Bonus Fiscale (80euro) O.d.G. del Direttivo della Lega SPI CGIL Pistoia Centro Ovest

Pistoia li, 20/10/2017 - Il Direttivo della Lega SPI CGIL Pistoia Centro Ovest nella sua riunione del 20 Ottobre 2017 ha salutato positivamente l’intesa siglata fra Governo e Sindacati sul rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici a sette anni dall’ultimo rinnovo contrattuale per la categoria.

In questo quadro esprime tuttavia grande perplessità per la parte nella quale si ipotizza un’intesa che non faccia perdere i benefici del bonus fiscale (80 euro) a coloro che attraverso l’aumento contrattuale (85 euro medi) superino la cifra oltre la quale non spetta più il bonus fiscale.

Tale ipotesi apre una pericolosa discriminazione fra lavoratori pubblici e privati, che nella contrattazione non hanno avuto lo stesso trattamento.

Il Direttivo chiede quindi alla Confederazione che tale ipotesi, se confermata, debba essere estesa a tutti i lavoratori pubblici e privati senza dimenticare coloro, compresi i pensionati, che dal bonus fiscale non hanno avuto nessun beneficio.

Piccole riflessioni: Viviamo in un paese diseguale

C’è bisogno di una sana e democratica voglia di ribellione (di Andrea Brachi Segr. Generale SPI CGIL Pistoia)

25 Ottobre 2017 - Questa storia che in Italia si vive più a lungo e che, di conseguenza, in maniera automatica, tutti si debba lavorare di più mi sembra davvero paradossale. Capisco di essere un “nostalgico” ma lavorare per 40 anni mi sembrava già sufficiente per avere diritto ad una pensione dignitosa (diversificando poi fra lavoro e lavoro).

Ora, andremo in pensione dal 2019 a 67 anni con 43 anni e 3 mesi di contributi. L’Istat ci dice che viviamo di più (ovviamente è una media nazionale, come la storia del pollo) ma bisognerebbe ricordare che lo facciamo portandoci addosso l’età con le sue conseguenze. Da 60/65 anni in su si incominciano a sentire gli anni, eccome; cambia il fisico, la resistenza, gli acciacchi anche se tenuti sotto controllo dalla “medicina” si fanno sentire; la mente non è più quella di prima; insomma vivere di più (cosa santa e giusta) non vuol dire che siamo pronti fisicamente e di testa a lavorare come facevamo prima e sempre per più anni.

Poi come la mettiamo con il fatto che in Trentino hanno un’aspettativa di vita di due anni più lunga che in Toscana? (ogni Regione ha dati, ovviamente, diversi). Sarebbe allora logico che in Trentino si lavorasse due anni in più che da noi... i trentini fanno i furbi...vivono di più e per la media “del pollo” lavorano meno degli altri..... Allora, a me sembra

questo un meccanismo automatico che si basa su un unico "vero" criterio: il calcolo finale (che "loro" hanno fatto) è che saranno pagate meno pensioni a meno persone e chi avrà la fortuna di prenderla dopo 43 anni e 3 mesi se la godrà per molto meno tempo. Insomma, lavorare di più e stare in pensione meno. E come al solito si colpisce i soliti noti e la cosa incomincia a non divertire più. Lo posso ridire, urlare... che viviamo in un paese diseguale?

- un paese che vede 11 milioni di persone, soprattutto anziani, rinunciare o ritardare cure e analisi;
- un paese con 4,5 milioni di poveri assoluti;
- un paese con il 37% di giovani disoccupati;
- un paese dove la metà delle pensioni non supera 700 euro al mese;

Abbiamo una sanità pubblica che, anche in Toscana, inizia pericolosamente a scricchiolare e a non dare più quelle risposte di qualità cui eravamo abituati. E questo non solo per i pesanti tagli alle risorse che ormai i vari governi, di ogni colore politico, hanno deciso negli ultimi decenni, ma anche per le scelte politiche che nella "rossa...rosa..." Toscana si è scelto di portare avanti. Siamo di fronte ad una strisciante privatizzazione del sistema sanitario pubblico. Infatti, invece di trovare nuove risorse e assumere nuovo personale, potenziando il territorio ed intervenendo dove si dovrebbe intervenire (medici di famiglia, ospedali universitari, spesa farmaceutica, intramoenia...) si ipotizza, o meglio si scrive in delibera regionale che si potrà sperimentare l'affidamento ai privati dei "LEA" cioè dei livelli minimi essenziali che erano fino ad oggi prerogativa del sistema sanitario pubblico.

E chi paga tutto questo? Lo pagano i più deboli, i disoccupati, le donne, i pensionati. Parlavo prima di un paese "diseguale" dove la forbice fra ricchi e poveri è aumentata tragicamente. Lo dobbiamo dire con più forza: abbiamo una parte del paese, minoritaria, che sta bene, guadagna molto e lo fa spesso sulle spalle di chi prima ricordavo.

- i primi setti miliardari italiani possiedono quanto il 30% dei più poveri italiani;
- il sommerso e le attività illegali valgono 208 miliardi all'anno;
- l'evasione fiscale è stimata tra i 150 e 180 miliardi all'anno;
- qualche mese fa, ad un amministratore delegato è stata riconosciuta una buona uscita di 25 milioni di euro per 16 mesi di lavoro; ad un altro di "appena" 16 milioni di euro per 347 giorni di lavoro effettivi.....all'amministratore delegato del MPS, che, direi, non ha lavorato benissimo, solo 3 milioni di euro...

Abbiamo nel nostro paese 206 mila le auto dal costo superiore ai 100 mila euro ma sono solo 76 mila gli italiani che dichiarano di guadagnare più di 200 mila euro all'anno.

Abbiamo un paese diviso, con una sempre più evidente spaccatura (voluta dalla politica) fra generazioni. Un paese dove i diritti sono stati fatti diventare privilegi e dove sono sempre più sole le persone. Un paese dove fra i giovani tra i 14 e 29 anni è più importante un SELFIE o la cura del corpo che un buon titolo di studio.

Un paese dove "il dilagare del lavoro povero, spesso gratuito, la totale assenza di tutele e stabilità lavorativa sono fenomeni all'ordine del giorno, che si abbattano su più di una generazione, costretta a lavorare di più ma a guadagnare sempre di meno...".... Un paese dove la flessibilità, il precariato non sono neutri: scaricano il loro peso sulla parte più debole, il lavoratore che subisce il ricatto della disoccupazione.

Un paese dove ci vogliono fare credere che coloro che sono nati negli anni Ottanta dovranno lavorare fino a 75 anni per avere, poi, una misera pensione. Come se fosse un fatto naturale, inevitabile, ma soprattutto irreversibile, e non invece il risultato di scelte politiche ben precise..."

Un paese dove i giovani non vivono più come sopruso, un reato, o un'ingiustizia lo stipendio che non arriva da mesi, o gli straordinari mai pagati, o non vedersi stabilizzati dopo contratti a tempo determinato rinnovati da oltre tre anni. Diventa normale che le aziende, i datori di lavoro non versino i contributi e che sia normale pur di lavorare subire molestie al lavoro. E questi giovani non credono più al Sindacato e si sono rassegnati e si sentono molte volte soli. E se abbiamo giovani che vivono questa tragica realtà non va meglio "dall'altra parte". I pensionati che "quasi, quasi" sentono come un privilegio la loro pensione, che si vergognano "quasi, quasi" ad andare ogni mese a riscuoterla. Qualcuno li vuole fare sentire responsabili di quanto di negativo avviene intorno a loro. Dobbiamo recuperare 20 anni di informazione scorretta, banale, falsa, fuorviante.

Dobbiamo recuperare 20 anni di politica che ha pensato a parlare alla pancia della gente, senza cercare di risolvere realmente i problemi che viviamo sulla nostra pelle. Ho visto un governo sordo a richieste "normali", logiche, che in un paese civile e non diseguale dovrebbero trovare risposte adeguate. **Infatti chiedere:**

- **il blocco adeguamento aspettative di vita;**
- **il superamento disparità di genere;**
- **la valorizzazione lavoro di cura;**
- **la pensione contributiva di garanzia per i giovani;**

- il rafforzamento previdenza complementare;
- la rivalutazione delle pensioni;

è chiedere il giusto, il dovuto; niente di più! Occorre pertanto lavorare per arrivare ad una sentita, vera, partecipata mobilitazione nazionale. Dobbiamo lavorare affinché questo accada presto. Dobbiamo sì, rimanere, con i piedi ben piantati per terra, essere consapevoli delle difficoltà che abbiamo di fronte e di quelle che ha di fronte il paese, dobbiamo essere come si dice essere "responsabili", ma la pazienza ha un limite.

Non voglio dimenticare che abbiamo già dato, non da ora ma da decenni. I lavoratori dipendenti, i pensionati, i giovani, le donne hanno già dato. La politica dei "due tempi" mi avrebbe stancato anche perché è stato giocato sempre e solo il primo tempo e tutte le volte che toccava "a noi", hanno sospeso la partita..... Dobbiamo lavorare affinché nasca nel Paese una "sana e democratica voglia di ribellione" che costringa il governo, il parlamento ad un cambio di rotta repentino e a 180 gradi. Non possono continuare a toglierci il futuro, la gioia e la tranquillità di vivere. Abbiamo diritto anche noi di essere felici.



Comunicato stampa

Il Sindacato Pensionati della CGIL continua ad impegnarsi concretamente per la difesa dei pensionati "controllo della pensione e alcuni risultati ottenuti nella nostra provincia"

Pistoia li, 2/11/2017 - Alcuni si chiedono a cosa serva essere iscritti al sindacato pensionati. Potremo elencare tanti motivi, ma oggi ne vogliamo evidenziare solo uno: **il controllo della pensione**. Per molti la pensione è qualcosa su cui non è necessario fare verifiche, si da per scontato che sia giusto e corretto quello che l'INPS eroga, non sempre è così visto che alcuni diritti sono erogati solo su domanda dell'interessato e non sempre c'è l'automatismo fra quanto spetta e quello che viene erogato.

Dal controllo fatto presso le nostre sedi di Pistoia, San Marcello e Montecatini abbiamo riscontrato non poche anomalie, prevalentemente queste hanno riguardato le pensioni più basse, infatti, su 518 controlli fatti nel corso del 2017 è stato riscontrato:

- 54 casi in cui non era stata erogata la 14° mensilità (in alcuni casi con diritto agli arretrati per 5 anni);
- 19 casi di mancanza corresponsione degli Assegni al Nucleo Familiare;
- 38 casi dove le maggiorazioni sociali non erano state correttamente pagate, oppure non era stata fatta correttamente la ricostituzione della pensione.-

Ad oggi, con il nostro lavoro, sono stati recuperati arretrati che possono andare da qualche centinaio di euro fino a molte migliaia di euro a pensionato (la somma complessiva ammonta a 182.598 euro).

Ed è importante non solo ottenere dall'INPS quanto dovuto ma anche avere la certezza che la pensione che ogni mese si riscuote sia quella corretta. Per questo consigliamo a tutti i pensionati di procedere a questo controllo che può essere fatto presso la sede dello SPI Provinciale (via Niccolò Puccini, 68 Pistoia) o nelle sedi delle Leghe SPI CGIL presenti su tutto il territorio provinciale.

Lo diciamo da tempo e lo vogliamo ripetere anche oggi: ai pensionati conviene controllare la propria pensione: non date per scontato che sia stata erogata correttamente. Vi aspettiamo nelle nostre sedi.



"Io voterò per chi": Io Spi Cgil contro la violenza sulle donne

Riprende lo slogan "**io voglio vivere**", già lanciato nei mesi passati; ma soprattutto aggiunge "**io voterò per chi**": è la campagna di Spi Cgil Toscana e Coordinamento donne regionale in occasione del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Un invito alla politica ad assumersi le proprie responsabilità.

I particolari della campagna nel servizio che andrà in onda all'interno della trasmissione settimanale della Cgil regionale "Toscana Lavoro".

Appuntamento sabato 4 novembre alle ore 21.40 (in replica domenica 5 alle 13.50) su Toscana Tv, canale 18 del digitale terrestre. La trasmissione è visibile anche sul canale Youtube della Cgil Toscana

Rubrica a cura di Renzo Innocenti (ex Presidente Commissione Lavoro della Camera dei deputati)

LEGGE DI BILANCIO: UN'ALTRA OCCASIONE MANCATA

Ancora una volta si è persa una buona occasione per cercare di cambiare davvero il corso delle cose nel nostro Paese. Mi riferisco in modo particolare al varo della manovra di bilancio da parte del Governo Gentiloni. Cambiano i Presidenti, così come i direttori d'orchestra, ma la musica che sentiamo è la stessa. Eppure stavolta ci potevano essere le condizioni per poter tentare, non dico un azzardo né tantomeno una mossa avventurosa, almeno un timido passo che rappresentasse un'inversione di tendenza, rispetto agli ultimi anni, nelle scelte di politica economica e sociale. Anzi, l'approssimarsi della fine della legislatura e dell'appuntamento per il rinnovo del Parlamento ha fatto sì che le decisioni venissero fortemente condizionate dalle esigenze della campagna elettorale ormai in corso.

Partendo dal solito presupposto che, a causa di vincoli esterni e di condizioni disastrose del bilancio pubblico, gli spazi di manovra sono ristrettissimi si è preferito non turbare i precari equilibri di una maggioranza mutevole ed oscillante e non individuare reali priorità sulle quali concentrare le risorse finanziarie disponibili. In pratica si è preferito agire seguendo il principio del dare "un po' per uno, poco a tutti". Ancora una volta è venuto meno il coraggio delle scelte.

Leggendo le misure contenute nel provvedimento governativo balzano all'occhio almeno due questioni degne di rilievo. Una, appunto è rappresentata dall'assenza di una vera scelta in campo economico e sociale, l'altra è quella di aver disatteso in tutto le richieste che il sindacato unitariamente aveva indirizzato sui grandi temi del lavoro e delle pensioni. Sì, lo so che qualcuno potrebbe dire: "ma ci sono risorse significative per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici". E' vero, ma qui siamo di fronte ad un interrogativo: quanto questo è frutto di una scelta e quanto è stato imposto da una sentenza della Corte Costituzionale?

Concretamente siamo in presenza, sul versante delle entrate, delle solite affermazioni generiche sulla lotta all'evasione fiscale e alla riedizione della "rottamazione" delle cartelle esattoriali sempre più simili ad un condono, rinunciando ancora una volta a prendere di mira le grandi ricchezze patrimoniali e finanziarie. Sulle spese, la solita redistribuzione diffusa a pioggia attraverso i vari capitoli frammentati e di entità poco significative, una lunga serie di "bonus" e di sgravi che poco o nulla incideranno sulla entità del rilancio della ripresa produttiva e, soprattutto, sulla sua qualità, sui contenuti innovativi necessari ad avviare a soluzione i gravi deficit strutturali del nostro Paese.

Anche gli ultimi dati dell'Istat, pubblicati e commentati in altra parte del notiziario, confermano, se mai ce ne fosse ancora bisogno, il dato di una crescita lenta, asfittica, lontana dai risultati degli altri Paesi con i quali vogliamo competere, e soprattutto una ripresa che non genera fiducia, certezza proprio perché è il frutto di questo aumento della precarietà e del lavoro senza qualità e diritti. Una recente ricerca della Fondazione Di Vittorio ha stimato in circa 4,5 milioni le persone che svolgono un'attività che non hanno scelto e che vorrebbero cambiare. Non c'è bonus o sgravio che tenga: la via maestra per la crescita delle opportunità di lavoro più stabile rimane quella degli investimenti, in modo particolare quelli pubblici che fungono da volano.

L'altro capitolo è quello delle politiche industriali. Nella manovra ci sono le solite misure di sgravio a favore delle imprese, si cerca di recuperare il divario di competitività attraverso politiche di incentivazione non selettive. In buona sostanza si persevera sulla strada degli ultimi anni, una strada che ha visto impiegare tante risorse ma che non è riuscita a cogliere l'obiettivo primario. Quello cioè di consolidare le basi per una ripresa economica di qualità. L'unico effetto è stato quello di aver precarizzato le condizioni sociali del lavoro. Se vogliamo dare un "colpo di frusta" alla ripresa e così cambiare passo occorre individuare risorse importanti da mettere a disposizione per "Piani straordinari per l'occupazione" in grado di dare speranza ai giovani, incentivare l'introduzione di tecnologie innovative nei processi produttivi, favorire investimenti in conoscenza e formazione, promuovere lavoro di qualità nei servizi, contrastare le cause della povertà attraverso una riqualificazione della rete di sicurezza sociale che faccia uscire il nostro sistema di welfare dalla crescente marginalizzazione nella quale è stato cacciato a seguito dei ripetuti tagli.

Per fare tutto ciò è necessario operare delle scelte, avere in testa un'idea di sviluppo economico che affronti i nodi veri che stanno alla base delle nostre difficoltà e che non insegua giorno dopo giorno le "emergenze" e le varie pulsioni corporative. Questo rappresenta anche il terreno principale sul quale avviare un confronto "di merito" per ricostruire uno schieramento plurale di forze riformiste. La costruzione di una sinistra che non si accontenta di rappresentare i bisogni sociali ma accetta la difficile sfida della responsabilità di indirizzare e governare il cambiamento, recuperando l'enorme frattura con il proprio elettorato e abbandonando una volta per tutte le presunzioni, gli odi ed i risentimenti che fanno crescere solo il consenso nei confronti del populismo e delle destre. Sicilia e Pistoia dovrebbero insegnare qualcosa a tutti!

Legge di Bilancio: Cgil, sentiero stretto nel solco dell'austerità

Roma, 06/11/2017 - "Non è la legge di Bilancio che serve al Paese. Il sentiero stretto scelto dal Governo è sempre nel solco dell'austerità, con nuovi tagli strutturali alla spesa, privatizzazioni e condono delle cartelle esattoriali, e della svalutazione competitiva, poiché si programmano una riduzione dei salari e un alto tasso di disoccupazione, anche al 2020". È quanto si legge nel documento che la Cgil ha consegnato quest'oggi in occasione dell'audizione in Commissioni Bilancio congiunte di Senato e Camera, alla quale sono intervenute **Susanna Camusso**, segretario generale della Cgil e la segretaria confederale **Gianna Fracassi**.

Per la Confederazione "non ci sono risorse sufficienti sul capitolo investimenti, leva fondamentale per creare crescita, sviluppo e buona occupazione. Assenti anche misure significative sul versante fiscale, a partire da una riduzione dell'imposizione tributaria sul lavoro, e la lotta all'evasione continua a essere marginale". "Si prevedono solo – prosegue – una pleora di bonus e di micro interventi che non rappresentano lo shock necessario per far ripartire il Paese, soprattutto nel Mezzogiorno".

"Salvo un lieve aumento delle risorse contro la povertà attraverso il Rei – evidenzia il sindacato di corso d'Italia – si mantiene lo status quo e non si affrontano le grandi disuguaglianze che attraversano l'Italia. Ad eccezione del rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici, non si danno ancora risposte sui temi posti unitariamente dalle Organizzazioni sindacali, soprattutto sulla previdenza, su cui si registra "un vuoto pneumatico, nonostante gli impegni sottoscritti dal Governo un anno fa con la fase due".

Infine, sottolinea la Cgil "sugli ammortizzatori sociali le misure sono parziali, servono più strumenti e più risorse" e per quanto riguarda la politica industriale e per lo sviluppo sostenibile "è ancora affidata troppo agli incentivi e al mercato".

SANITA'. CINQUE MILIONI DI PERSONE IN ITALIA NON POSSONO PIU' CURARSI. ROSSANA DETTORI (CGIL)

Roma , 08/11/2017 - "Cinque milioni di persone non accedono più al servizio sanitario nazionale, mentre il 76% dei cittadini deve spendere di tasca propria per la cura e l'assistenza ad anziani, non autosufficienti, disabili, bambini con malattie rare, di cui lo Stato non si occupa. Sono cifre drammatiche, che denunciemo da tempo.

Un Governo che non va incontro ai bisogni dei cittadini, ma guarda da un'altra parte, mette fortemente a rischio anche l'idea democratica del Paese, aggravando la sfiducia della gente nei confronti delle istituzioni". Lo ha detto ieri Rossana Dettori, segretaria confederale Cgil, intervenendo ai microfoni di RadioArticolo1.

Per quanto riguarda i nuovi tagli alla sanità, "governo, presidente del Consiglio e ministro dell'Economia sostengono che non ci sono: ma mentono, sapendo di mentire. Intanto, è diminuito il valore nominale rispetto ad ogni cittadino del rapporto con la spesa sanitaria.

Poi c'è una riduzione reale di 600 milioni del finanziamento che lo Stato deve concorrere per la sanità e per l'applicazione dei livelli essenziali regionali. Ma vi sono anche 850 milioni in meno rispetto all'acquisto di farmaci e medicinali innovativi, cosa che riduce ulteriormente la quota disponibile per le regioni. Infine, esiste un ulteriore taglio rispetto al finanziamento per la ristrutturazione e l'edilizia sanitaria nel nostro Paese".

"Dunque, negare che vi siano meno disponibilità economiche e che questo peserà sulla salute dei cittadini è una bugia, a cui non crede più nessuno e che dobbiamo smascherare, anche perché corriamo il rischio di andare sotto il livello di salvaguardia del Ssn - pari al 6,4% sul Pil -, che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità significa andare sotto la sostenibilità di tutto il sistema.

Il Governo deve cambiare radicalmente atteggiamento, investendo sul Ssn e decidendo che la salute diventa un'attività comune insieme al lavoro nell'agenda politica. Perciò, è fondamentale che nella legge di Bilancio 2018 vi sia un'inversione di tendenza rispetto all'andamento degli anni scorsi", ha continuato l'esponente Cgil.

Rossana Dettori ha spiegato poi le richieste unitarie sulla sanità, che i sindacati porteranno al tavolo dell'incontro con la ministra della Salute, in calendario il 15 novembre.



Comunicato stampa

Legge di Bilancio, bene Regioni. Questione sanitaria non ancora affrontata

Roma 07/11/2017 - "La questione sanitaria del nostro paese continua a non essere affrontata.

Bene quindi hanno fatto oggi le Regioni a denunciare le scarse risorse stanziare dal governo nella legge di bilancio per l'incremento del Fondo sanitario".

Lo dichiara il Segretario generale dello Spi-Cgil Ivan Pedretti. "Ci sono problemi enormi - ha continuato Pedretti - che richiederebbero interventi seri e strutturali. Penso alle liste d'attesa ma anche ai livelli essenziali di assistenza e alla non autosufficienza. Su tutto questo si continua a fare poco o nulla mentre sono sempre di più le persone, soprattutto anziane, che rinunciano a curarsi. Così non va bene".

Cgil: sull'occupazione serve un cambio di passo

31 ottobre 2017 - Istat: a settembre il numero di giovani senza impiego sale al 35,7%. Il tasso generale resta fermo all'11,1%. "Il recupero di posti è dovuto all'aumento dei contratti precari o a tempo determinato: è ancora lavoro debole e povero". **"Parlare di dignità del lavoro significa parlare di lavoro di qualità, con diritti.** Purtroppo il recupero occupazionale, di cui il governo fa sfoggio e che in termini numerici nessuno nega, è determinato quasi esclusivamente dal balzo in avanti dei contratti precari o a tempo determinato, la maggioranza dei quali di durata inferiore ai sei mesi. **Ancora lavoro debole, precario e povero**". Così la segretaria confederale della Cgil **Tania Scacchetti** commenta le rilevazioni 'Occupati e disoccupati' diffuse quest'oggi dall'Istat.

Nelle cifre dell'Istituto, **aumenta al 35,7% a settembre il tasso della disoccupazione giovanile** (+0,6 punti percentuali su base mensile). Il tasso cresce tra i 25-34enni (+0,7 punti), cala tra i 35-49enni (-0,3 punti) e rimane stabile tra gli ultracinquantenni. Sul fronte degli inattivi, **il tasso di inattività cresce tra i 25-34enni (+0,2 punti)**, rimane stabile tra i 35-49enni e cala tra gli over 50 (-0,1 punti). La disoccupazione generale resta ferma all'11,1%.

Sacchetti esprime preoccupazione per "le modifiche e il peggioramento nella composizione dell'occupazione" poiché, sottolinea, "alla crescita degli occupati non corrisponde una crescita analoga dei posti di lavoro standard e delle ore lavorate. Il contratto a tempo indeterminato - spiega - è rimasto sostanzialmente stabile dal 2008 ad oggi e l'aumento del numero dei precari, sommato al part time involontario, produce una cifra record di oltre 4,5 milioni di persone che svolgono un'attività che non hanno scelto e che non vorrebbero, così come calcolato dalla Fondazione Di Vittorio". "A ciò si aggiungono gli indici di disoccupazione che - prosegue Scacchetti - nelle stesse stime del governo, contenute nel Def, rimangono stabilmente superiori al 10%, anche per i prossimi anni". Infine, "il futuro dei giovani nel nostro paese è condizionato da una disoccupazione che sale al 35,7%". "Basterebbe questo, a evidenziare **la necessità di un cambio di passo nelle politiche economiche e del lavoro, come da tempo proponiamo con il 'Piano straordinario per l'occupazione' e con la Carta dei diritti**".

Vaccini, al via campagna "Io ci vado" per la salute degli anziani. Promossa da HappyAgeing, l'alleanza per l'invecchiamento attivo a cui aderisce anche lo Spi-Cgil



A partire da quest'anno, oltre al vaccino anti influenzale, quello anti pneumococco è gratuito per gli over 65. La novità, prevista dal Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale (PNPV) 2017 -2019 e inserita nei nuovi Livelli essenziali di assistenza, è stata introdotta per arginare il rischio di contrarre malattie da pneumococco, un batterio potenzialmente pericoloso e letale per l'uomo e che nella popolazione anziana provoca le polmoniti.

Eppure la percezione dei rischi è ancora scarsa: solo un anziano su tre sa che di polmonite si può morire. Per questo motivo, l'Alleanza italiana per l'invecchiamento attivo HappyAgeing (www.happyageing.it) con la nuova campagna "Io ci vado" e il claim "Il vaccino Ti spetta. Tu che aspetti?" esorta i nati nel 1952 e tutti gli anziani a far proprie queste conquiste di prevenzione, compiendo un importante gesto in difesa della propria salute.

Lo scopo dell'Alleanza - costituita dalla Società Italiana di Igiene (SItI), la Società Italiana di Geriatria e Gerontologia (SIGG), la Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitativa (SIMFER), i sindacati, SPI CGIL, FNP CISL e UIL Pensionati, la FAP ACLI e Federsanità ANCI - è contribuire al raggiungimento di migliori condizioni di salute per gli over 65. Un'azione ispirata anche dalla Commissione Europea che pone per il 2020 il traguardo dell'allungamento di 2 anni della vita in salute dei cittadini, indicando le vaccinazioni come uno dei cinque pilastri - quello più efficace già nel breve periodo - per mantenersi in salute e al riparo da patologie evitabili.

Notizie Previdenziali

Dall'INPS

Gestione separata

Prestazioni previdenziali di malattia e di degenza ospedaliera.

Ai lavoratori iscritti alla Gestione separata (di cui all'art. 2 comma 26 della legge n. 335/1995) ed in possesso di specifici requisiti, è stata riconosciuta, come è noto, dal legislatore un'apposita tutela previdenziale che contempla due diversi tipi di prestazioni in caso di eventi di malattia:

indennità di degenza ospedaliera (circolare Inps n. 147/2001);

indennità di malattia (circolare Inps n. 76/2007).

La suddetta tutela è stata, nel tempo, oggetto di evoluzioni interpretative e normative che hanno portato ad estendere la platea dei soggetti interessati, fino a comprendere tutti i lavoratori iscritti nella Gestione separata e tenuti a versare un'aliquota contributiva piena (non iscritti, pertanto, presso altre forme pensionistiche obbligatorie e non titolari di pensioni – circ. n. 77/2013).

Recentemente, è intervenuta un'ulteriore modifica legislativa, a seguito dell'entrata in vigore (in data 14 giugno 2017) dell'articolo 8, comma 10, della legge n. 81 del 22 maggio 2017, che ha disposto, per i lavoratori in argomento, che *i periodi di malattia, certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, o di gravi patologie cronico-degenerative ingravescenti o che comunque comportino una inabilità lavorativa temporanea del 100 per cento*, vengano equiparati alla degenza ospedaliera.

L'equiparazione dell'evento di malattia ad un evento di degenza ospedaliera (nei casi previsti dalla norma in argomento) comporta l'applicazione di una disciplina diversa con riferimento ai termini per la presentazione della certificazione sanitaria e della domanda di prestazione, della durata della tutela riconosciuta (da un massimo di 61 giorni annui ad un massimo di 180 giorni annui) e dell'ammontare del trattamento economico spettante (determinato annualmente e commisurato al numero di mensilità di versamenti contributivi effettuati).

Circolare n° 139 del 12/10/2017

Sgravio contributivo per contratti collettivi aziendali contenenti misure di conciliazione tra vita professionale e vita privata.

L'articolo 25 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 80, e successive modificazioni, ha destinato, per il triennio 2016-2018, una quota del fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello alla promozione di misure per accrescere la conciliazione tra vita professionale e vita privata.

Per effetto dell'articolo 8 del decreto-legge n. 193/2016, convertito dalla legge n. 225/2016, le risorse finanziarie complessivamente disponibili per tale misura sono pari ad euro 55.200.000,00 per l'anno 2017 e ad euro 54.600.000,00 per l'anno 2018.

I criteri e le modalità di utilizzo di tali risorse sono stati definiti dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze (di seguito decreto interministeriale), adottato in data 12 settembre 2017 secondo le linee guida elaborate da un'apposita cabina di regia, prevista dall'articolo 25, comma 3, del medesimo d.lgs. n. 80 del 2015.

Il decreto interministeriale (allegato 1), pubblicato sul sito del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali con "avviso" nella gazzetta ufficiale n.248 del 23 ottobre 2017, riconosce uno sgravio contributivo ai datori di lavoro che stipulino contratti collettivi aziendali contenenti misure volte a favorire la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita privata dei lavoratori. La gestione di tale beneficio contributivo è affidato all'Istituto.

Con la presente circolare vengono fornite precisazioni sull'argomento e si indicano le modalità di accesso al beneficio.

Circolare 163 del 3/11/2017

Visite fiscali. Attività degli Uffici medico legali in sede di visita medica ambulatoriale ai lavoratori pubblici – disposizioni e chiarimenti

Si fa riferimento ai messaggi n. 3265 del 09/08/17 e n. 3384 del 31/8/17, per fornire ulteriori indicazioni operative e chiarimenti in merito alle attività da svolgere, in sede di visita medica ambulatoriale, conseguenti ad assenza del lavoratore pubblico al domicilio di reperibilità. Si precisa, in primo luogo, che il medico deve sempre effettuare la convocazione a visita ambulatoriale, nell'ambito delle attività del Polo unico, sia qualora la visita domiciliare sia stata richiesta dal datore di lavoro pubblico sia se disposta d'ufficio dall'Istituto. Ciò al fine di completare adeguatamente il processo di verifica delle assenze per malattia del dipendente pubblico, alla luce dell'attuale normativa che attribuisce all'Inps la competenza esclusiva in materia.

Alla luce della normativa vigente, il procedimento sulla giustificazione o meno del lavoratore per la sua assenza al domicilio è deciso esclusivamente dal datore di lavoro, a seguito di un'istruttoria di cui però può far parte anche la valutazione tecnica degli Uffici medico legali dell'Istituto sull'esame delle giustificazioni eventualmente addotte dal lavoratore.

Pertanto, con il successivo messaggio Hermes n. 3384/2017, si è specificato che:

a) è di esclusiva competenza dell'amministrazione pubblica di appartenenza la valutazione delle giustificazioni di assenza al domicilio quando tali valutazioni richiedano competenze di tipo amministrativo, nel rispetto della specifica normativa relativa al pubblico impiego;

b) è previsto l'esame delle giustificazioni, da parte dell'Ufficio medico legale Inps territorialmente competente, qualora queste abbiano carattere prettamente sanitario.

Al fine di fornire ulteriori indicazioni per l'attività degli Uffici medico legali relativamente alla valutazione degli eventuali giustificativi prodotti dal lavoratore pubblico, nonché alle modalità di registrazione e comunicazione al lavoratore e al datore di lavoro pubblico di tali valutazioni, si precisa quanto segue.

Innanzitutto, è necessario procedere con l'annotazione delle valutazioni nell'apposito modello "Visita medica di controllo ambulatoriale" riportante la *competenza amministrativa* o il *giudizio medico legale sulla giustificabilità dell'assenza a visita medica domiciliare*.

Tale modello deve essere consegnato al lavoratore in sede di visita ambulatoriale, ovvero spedito in un secondo momento al suo domicilio (non deve essere invece inviato alla UDP-PSR, trattandosi di lavoratori non indennizzati Inps per la malattia).

In particolare:

1. se il lavoratore:

-- produce una documentazione di tipo amministrativo,

-- produce una documentazione di tipo sanitario, dal cui esame non si possa concludere per la giustificabilità (es. visita medica o esame specialistico che non rivesta carattere d'urgenza),

-- non produce alcun documento giustificativo,

nel suddetto modello deve essere valorizzato il campo "competenza amministrativa", illustrando nelle note che si rimanda il parere all'Amministrazione di appartenenza, senza fare alcun riferimento allo stato di salute del lavoratore.

Il datore di lavoro pubblico, infatti, ha l'onere e il potere non solo di decisione, ma anche di valutazione della giustificazione dell'assenza, anche alla luce di eventuali altri fatti e atti a sua disposizione e non noti invece all'Inps.

Il datore di lavoro, in ogni caso, ricevute le giustificazioni dal lavoratore, potrà richiedere al CML competente ulteriori chiarimenti ed elementi di valutazione;

2. se il lavoratore produce documenti giustificativi sanitari, il cui esame consente di concludere per la giustificabilità dell'assenza dal domicilio, nel modello deve essere valorizzato il campo "sì" della sezione "Assenza giustificabile" e l'annotazione deve esprimere, quindi, tale valutazione di giustificabilità, senza fare alcun riferimento allo stato di salute del lavoratore.

Qualora il lavoratore non si presenti alla visita ambulatoriale, ma provveda a trasmettere i giustificativi a mezzo posta, non si procederà all'esame degli stessi salvo esplicita richiesta del datore di lavoro pubblico; si registrerà, invece, come di consueto, l'assenza del lavoratore alla visita ambulatoriale.

Messaggio n° 4282 del 31/10/2017

Comunicato stampa INPS

PROSEGUE IL SERVIZIO DI COMPILAZIONE DELLE DSU PER L'ISEE DA PARTE DEI CAF

Roma 24 Ottobre 2017 - Venerdì 20 ottobre si è tenuto un incontro tra l'INPS e la delegazione della Consulta Nazionale dei CAF al fine di trovare un accordo per garantire agli utenti la possibilità, fino a fine anno, di rivolgersi gratuitamente ai CAF per la compilazione delle DSU, necessarie per il rilascio delle attestazioni ISEE (l'Indicatore di Situazione Economica Equivalente).

L'INPS, riconoscendo il valore sociale e professionale dei CAF, la considerazione che riscuotono fra i cittadini e la loro presenza capillare su tutto il territorio, si è impegnato ad assicurare, per l'anno 2017, ulteriori quattro milioni di euro sull'attività ISEE. Queste risorse sono disponibili grazie ai risparmi di gestione realizzati sul servizio di compilazione dei RED, anch'esso svolto dai CAF.

La Consulta dei CAF, con grande senso di responsabilità e rilevando il positivo rapporto di collaborazione con l'Istituto, assicurerà l'erogazione del servizio, fino al prossimo 31 dicembre 2017, a tutti i contribuenti che richiederanno l'ISEE, senza oneri a carico dell'utenza. Le parti hanno convenuto sulla necessità di avviare rapidamente il confronto sul rinnovo della convenzione ISEE per le annualità future e di aprire un tavolo tecnico sulla dichiarazione ISEE precompilata.
